

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1720

Filinda-

T. S. Mosè

L. M. S. Averardi pag. 48-
M. Buini-

3218

Mario Corniani
Co. Sig. Algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

8

NO

BRAIDENSE

Vm

N. 52121.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3278

BRAIDENSE

MILANO

IL FILINDO

Pastorale Eroica per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro Giustiniano
di S. Moisè.

L'Autunno dell'Anno MDCCXX.

DEDICATO

Al Signor CONTE

GIAN-AGOSTINO BERO'



VENEZIA, MDCCXX.

A ppresso Marino Rossetti in Merzeria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

Sig. Conte mio Signore.



Acchè il Vostro gran merito si fa tutto giorno distinguere anco in questa inclita Dominante, a cui rendesi ben nota la cospicua Nobiltà di Vostra Casa, e l'antica fama de vostri generosi Antenati; accontentatevi, ch'io vi presenti in attestato della mia Osservanza codesto Drama a fine che fregiato del Vostro Nome superba ne vada la memoria dell'Autore già estinto, e se è proprio degl'animi grandi gradire ancora le cose piccole, già m'assicuro della Vostra benigna attenzione all'offerta, che ve ne faccio con farvi profondissimo inchino.

In segno d'umiliss. Ossequ.
N. N.

AL LETTORE.



Questo gentilissimo partito di una penna cospicua di cui non rimane più, che la sola fama tià noi, comparisce à tuoi occhi dopo essere stato qualche Anno scorso Divertimento ben degno in Corte Augusta di celebri Personaggi. Rendilo ben anche più degno col applauso tuo generoso, ond' egli riceva nuovo splendore dal benigno tuo aggradimento, e vivi felice.

ARGOMENTO.



*V*edendo i Pastori dell' Isola di Delo, i quali vivevano all' ora in forma di Repubblica, che nelle vicine Provincie ardeva la guerra, risolsero, per porsi in difesa d' eleggere un Prencipe frà loro: e come sapevano, che Dori bellissima Ninfa era l' unico rampollo dell' antica Prosapia de' loro Regnanti, pensarono, che dovesse esser Prencipe quell' istesso, ch' ella eleggerebbe per Consorte. Mà poi scoprendo, ch' ella era ardentemente amata da Cileno, e Filindo Pastori di pari merito, ed ambi egualmente grati a' Popoli, stabilirono di dividere trà questi due Giovani la fortuna, in pregiudizio dell' istessa Dori, ed ordinarono, che quegli, il quale avesse avuto la sorte d' esser da Lei eletto in Consorte, dovesse restar contento della

della bellezza adorata, lasciando all' altro la gloria del Principato. Ciò, che fù tutta Cabala di Meliteo, con oggetto, che quello, a cui fosse toccato di regnare, potesse sposar Elvida di lui figlia, come quella, che dopo Dori era la più bella, e più cospicua Ninfa di Delo: così Dori, ch' era amante di Filindo trovossi in necessità, ò di perdere l' Amante, ò di fare a lui stesso perdere il Regno. Ella però con finezza d' affetto risolse di persuaderlo ad abbandonarla; mà Egli con altrettanta generosità rifiutò la sorte di regnare per ottenere l' Amata.

Cileno all' incontro trasportato da genio grande, ed ambizioso ricevè l' Impero, e diede la fede di Sposo ad Elvida: mà non sì tosto Egli si vide Prencipe, che riaccese in Lui le fiamme amorose verso Dori, e conoscendo di poter usar la forza, abbandonando Elvida, pretese tirannica-

mente di levare all' istesso Filindo l' amata Dori. Così che finalmente dopo varj accidenti, l' offeso Meliteo diede un veleno à Cileo, che lo fece impazzire, e levatogli il Trono, fù in di lui vece eletto Filindo, con cui terminate le nozze di Dori, seguirono poi anco quelle d' Elvida con Cileo, al quale per opra di Meliteo stesso fù con antidoto dalla pietà della generosa Consorte reso l' uso della ragione.

A T T O R I.

FILINDO Giovine Pastore Amante Dori.

Sig. Felice Novelli Veneziano.

DORI Ninfa dell' antica Profapia de Principi di Delo, amante di Filindo.

Sig. Caterina Borghi Bolognese.

ELVIDA Ninfa compagna di Dori, Amante di Cileo.

Sig. Cecilia Belisani Bolognese.

CILENO Pastore Giovinetto Amante di Dori.

Sig. Caterina Teresa Cantelli Bolognese.

MELITEO Vecchio Pastore Padre di Elvida.

Sig. Girolamo Santapaolina Veneziano.

Coro di Ninfe, Pastori, e Cacciatori.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Buini Bolognese.

Gl' Intermezzi saranno Rappresentati dal Sig. Francesco Belisani Ferrarese, e dalla Sign. Maria Maddalena Zanucchi Bresciana.

La Scena è in Delo.

A 4.

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campagna fiorita, con molte rustiche abitazioni.

Rotonda di Colonne con Tribuna, destinata all' Incoronazione del Rè.

ATTO SECONDO.

Luogo delizioso con Fontane in vicinanza dell' abitazione d'Elvida.

Foresta col Monte d'Apollo.

ATTO TERZO.

Palazzo.

Da una parte della Scena Fabbriche, e dall'altra Giardini.

Piazza Villareccia circondata di Fabbriche.

AT.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Campagna fiorita con molte rustiche abitazioni.

Elvida.

Che all' alzar della Tenda trovasi à sedere tra i fiori al spuntar dell' Alba.

N Ascel'Alba, e riconduce
Fuor dell'ombre il nuovo giorno;
Mà che val, se la mia luce,
E il mio sol non fa ritorno?

Nasce ec.

Dove Cileno, dove
Dalla misera Elvida ancor lontano
Teco guidi il mio Cor? deh lascia almeno
Che se amarmi non puoi
Lo adori il mio dolor negl' occhi tuoi.

Già di Febo il vago lume

D'Anfitrite esce dall' onde;

Mà che giova se il mio Nume

A quest' occhi ancor s'asconde?

Già ec.

A 5 SCE.

Elvida, e Dori.

Dor. **S**embra, che il dì precorso
 O mia diletta Elvida
 Tu gareggi l'aurora
 Ma, d'onde vien, che pria degl'altri ogn'ora
 Lasci le piume alle paterne Soglie?

Elv. (Non s'addattan le piume alle mie doglie.)
 Venni à mirar del patrio Dio, che spunta
 Il luminoso raggio,
 E del fiorito Maggio
 L'Iride colorita in su'l terreno.

Dor. Andianne dunque ad infiorarci il seno.
 Vola il guardo, e gioja prende
 Belle rose a vagheggiar;
 Ma tra spine Amor apprende
 Col suo strale a saettar.
 Vola ec.

Elv. Con tributo di fiori
 Intrecciamo ghirlande, e il Sol s'onori.

Dor. Se spunta il giorno,
 Il Dio di Delo
 Ardori intorno
 Spargendo v'è;
 Ma il Dio d'Amore
 Fiamma maggiore
 Vibra dal Cielo
 Della beltà.
 Se ec.

SCE.

Meliteo, e dette.

Mel. **O** Bella Dori, il tempo vola: intorno
 Arde la guerra, e già la Patria chiede,
 Ch'un Principe s'elegga. A te, che sei
 De' nostri antichi Regi il germe solo
 Par, che doveasi il Soglio,
 E con il Soglio il Regnator Consorte:
 Ma che prò se la sorte
 Qui non lascia trà noi nell'armi esperto,
 Che Filindo, e Cileno!
 E Cileno, e Filindo ambi di merito,
 Ambi pari d'etade,
 Ma l'un, e l'altro acceso
 Di tua sola beltà, d'eguale ardore.

Elv. (E questo, o Ciel, che mi trafigge il Core)

Mel. Divise la fortuna
 Il consenso comune, e già risolse
 Pria, che toglierti il cor, rapirti il Trono
 Chi del tuo amor fia degno
 Sarà tuo Sposo, e godrà l'altro il Regno.

Dor. (Che ascolto!)

Elv. (Ah!, che farà) *Mel.* Soffri costante,
 E condona alla Patria
 Per la difesa sua l'ingiusta legge,
 Se t'uguaglia à un' Impero....
 Dori: tu non rispondi? *Dor.* O Meliteo,
 Non creder già, che nel silenzio mio
 Abbia parte l'orgoglio. Io dono, oh Dio!
 La ragion del comando,
 Dono alla Patria, e al suo timore. Vanne:

A 6 Teco

Teco porta i miei voti,
E il pensare allo Sposo; à me sol resti
Mel. Perche sai ben donar, nulla perdesti.

Dor. O confuso mio Core!

Elv. (Ed è pur vero
(Cid, che narrasti ò Genitore?)

Mel. (Al fine
Tosto saprai de miei pensier sagaci.
Figlia, t'arride il Fato, esulta, etaci.)

Chi al core dà legge
Possede un' Impero;
Sol grande è chi regge,
E frena il pensiero. Chi ec.

S C E N A I V.

Elvida, e Dori.

Elv. **P** Erchè, ò Dori, s'adombra
Del tuo ciglio il seren, mentre tù puoi
Sciogliere de lumi tuoi
L'adorabile oggetto? *Dor.* In van mel chiedi,
S'io stessa nol comprendo.

Elv. Ah che s'io fossi amante
Di sì fausto destin, quanto godrei!

Dor. Dunque amante non sei?

Elv. Risponda il core
S'egliami, ò nò;
Forse l'ardore
Celar non può. Risponda ec.

S C E N A V.

Dori sola.

F ilindo anima mia,
Io che farò? tù che farai? vacilla

Quel.

Quella gara, in cui pari
Fù il nostro amor: conviene
Per cangiarmi col scettro,
Che tù, troppo m'adori; ò è forza almeno,
Che per scioglierti Sposo,
E per rapirti il Trono, io t'ami meno.

S C E N A VI.

Dori, e Filindo.

Fil. Care selve, aure vaganti
I pensieri serenare,
E lasciate,
Che il mio bene offra amoroso,
Con la sua rimembranza al cor riposo.
Mà, quivi è l'idol mio? Cieli! che veggio?
Cara Dori *Dor.* Filindo.

Fil. E perche spira
Dalle vaghe pupille
Languido il brio? *Dor.* Tù m'ami?

Fil. Dubiti forse? *Dor.* Oh Dio!

Fil. Se l'acceso mio cor giura adorarti,
Che t'affligge? *Dor.* Il lasciarti.

Fil. Che sento, ò Numi! un fulmine, che cada
Tanto non puote sgomentarmi; ah dimmi:
Dimmi, qual è mia sorte?

Dor. Che Cileo, ò Filindo
Io m'elegga in Consorte.

Fil. E tù m'ami?, e perplessa, irresoluta
Scordasti già, ch' il tuo Filindo io sono?

Dor. Se tù sei mio, del tuo Rivale è il Trono;
Non s'accusi il mio Amor, s'accusi il fato,
O' il voler della Patria.

Fil. Abbia di Delo,

Anzi.

Anzi il Regno del Mondo, abbia Cileno,
A me basta regnar entro al tuo seno.

Dor. Ahi con la tua sventura,
Troppo felice il Ciel mi rende. Estrema
E' la prova d'amore,
Che nel tuo core, o Dei, trova il mio core.
Non t'amo più; se à questo segno io soffro
D'esser amata.

Fil. I fasti
Alla fortuna i' cedo,
Godo ch' anzi un' Impero in te si cangi,
E nel ben ch' io possiedo
Non abbia parte altri che amore; e piangi?

Dor. Piango, perchè del Regno
Ti rendi allor ch' il perdi ancor più degno.

Fil. L'innamorato core,
Fuor che il suo ben, ogn' altro ben disdegna.

Dor. O Filindo.

Fil. Mio Sol.

Dor. Lasciami, e regna

Fil. Ah tu m'offendi, e l'alma
Oltraggiata risente
Un timor, che non m'ami.

Dor. Io t'amo, ò caro;
Ma in ubbidirti io temo,
Non amarti abbastanza.

Fil. Ch'altro offender mi può, che l'incostanza?

Dor.) Non sò, che pretenda

Fil.) Fortuna, ed Amor;
Almen non contenda
La pace del Cor.

Non ec.

SCE-

S C E N A VII.

Cileno solo.

VAga il piè, gira il guardo,
Ma non trovo, e non miro.
L'adorata mia Dori.
Trà il popolo de fiori
Par, che manchi la rosa, e in mezzo al giorno,
Sembra, che il Sole asconda
La risplendente face,
Ch'ove non è il mio Ben, nulla mi piace.

Sospiri, ch'ardenti
Il sen v'è formando
Intorno volando
Cercate il mio Bene;
Sull' ali de venti
Veloci partite,
E a Dori ridite
Dell' alma le pene. Sospiri ec.

Ma giunge Elvida a importunarmi.

S C E N A VIII.

Cileno, ed Elvida.

E' Come,
Come Cileno solo,
Si consiglia con l'aute?
Cil. Ah, che pur troppo
Compagni ho i pensier miei.
Elv. E non v'hà parte amor?
Cil. Più che vorrei.

Elv. E la fè, che ad Elvida un dì giurasti:
Non ti sovviene? *Cil.* Il sovvenir ti basti
Elv.

Elv. Dunque mi sprezzi?

Cil. Non ti sprezzo. *Elv.* Miami?

Cil. A' questo poi io non rispondo.

Elv. Parla

Vuoi la mia morte?

Cil. E' troppo. *Elv.* Posso sperar?

Cil. Non t'assicuro. *Elv.* Dimmi,
Che far degg'io?

Cil. Non annojarmi. *Elv.* Ah crudo!!

Sò, che infiamma il tuo seno

Un' altro ardor.

Cil. Nel niego,

E se non posso esser costante, almeno

Sarò sincero. Amore

Ne i bei lumi di Dori

Pose la face, onde il mio core accenda.

Elv. Ah ingannator.

S C E N A IX.

Dori, e detti.

Dor. **D**Eh lascia,
Che se parla di mè, risposta io renda.

Cil. O' sorte! *Elv.* E che fia mai?

Dor. S'è ver, che m'ami

Già destinarti io posso

Alle mie Nozze.

Cil. O' mè felice. *Dor.* Piano:

Sappi pria, che di Delo alto decreto

Vuol, che non sia regnante.

Chi Sposo à mè sarà.

Cil. Numi, ch' intendo?

E tù consentirai perder il foglio?

Dor. Così vuole la Patria, io così voglio.

Elv.

Elv. (Attonito rimane)

Dor. Or di Cileno,

Che risolvi?

Cil. Pensarvi

Elv. (Trà speranza, e timor ogn' ora peno)

Dor. Orgoglio, ed amore

Regnare non può;

L'aligero arciero

Vuol solo l'impero

D'un cor che piagò.

Orgoglio ec.

(*evia*)

Elv. Il tuo destin Cileno

Intendesti?

Cil. L'intesi.

Elv. E comprendesti poi,

Che se regnar tù vuoi,

Come fosti ad Elvida,

Così à Dori infedel esser tù dei?

Cil. Deh lasciane la pena, a' pensier miei.

Elv. Così, così m'alletta

Vederti vacillar

Alma incostante;

Amor, per mia vendetta

A tè non può mai dar

Piacer d'Amante.

Così ec.

S C E N A X.

Cileno, poi Filindo.

Cil. **C**imento di fortuna hà questo core:

D'ambizione, e d'amore

Ho l'palma ingombra, e non sò dir, qual sia,

Che nel sen combattuto al fin prevaglia.

Bella

Bella pupilla accende, e il Trono abbaglia.
(Giunge à tempo Filindo)

Amico.

Fil. Inclito Prence.

Cil. E chi t'apprese

Così nomarmi?

Fil. Non anderà gran tempo,
Che Sposo io sia di Dori, e tu Regnante.

Cil. Non per anco il suo colpo
Hà vibrato la sorte, e tu taresti
Troppo felice amante.

Fil. Più felice
E' chi nasce al comando.

Cil. Quanto la luce è vaga
D'adorata bellezza!

Fil. O quanto appaga
Lo splendor d'uno Scettro!

Cil. Stringer l'amato oggetto è troppo dolce.

Fil. Sparger grazie, e telori è troppo grato.
Un Rè può ciò che vuole, e trova ogn'ora
Vezzi, baci, e lusinghe, in un bel volto.

Cil. Può ciò, che vuole un Rè dunque hò risolto,
S'hà diletto amante core

L'incostanza hà il suo piacer;
E chi uguaglia al Trono amore
Si può dir, che troppo prezza
La bellezza per goder. S'hà ec.

S C E N A XI.

Filindo solo.

Altri de genii suoi turgidi, e vasti.
Tragga l'idea fastosa;
Che quest' alma amorosa,

E spero

E spero al Sole, indica Selce al Polo
Non segue, e non desia, che l'amar solo.

Hà vinto il mio amore,
E in vano l'orgoglio

Combatte nel teno;

Rallegrati o core,

Che val più d'un Soglio

Bell'occhio sereno. H' ec.

S C E N A XII.

Rotonda di Colonne con Tribuna, destinata
all'incoronazione del Rè.

Dori, e Meliteo.

Mel. **P**Oiche con le tue Nozze
O bellissima Dori, oggi t'aggrada
Render felice il tuo Filindo; or ora
Fia, che il prode Calen s'innalzi al Soglio;
E degl'applausi al suono,
Giubilo universal spargasi intorno,
E felicità Delo un sì bel giorno.

Dor. Fia ch'io miri il dì sereno
Nelle luci del mio Ben.

Mel. Ed ecco de' Pastori
Alla guardia Reale eletto stuolo,
Che il suo gioir rimostra,
E forma invito all'allegrezza nostra.

Cil. Di Delo la sponda
Innondi il piacer;
E l'Eco risponda
A goder, à goder.
Coro. Di Delo ec.

S C E N A

S C E N A X I I I

Detti, Cileo, Elvida per mano, poi Filindo.

Cil. **D** El mio Cor l'incostanza
Con dona, ò bella Elvida,
Ed or gradisci in don l'alma più fida:
Semi dai bella mercè
Prendi il pegno di mia fè;

Elv. Ti discolpa abbastanza
Di Dori la beltà, la forte, e amore,
E sia la pena tua, rendermi il core,
Quell'ardor, che il Cor giurò
Mà nel petto estinguerò,

Fil. Offrasi al nuovo Prence
Con il Cor de' Vassalli, e scettro, e ferto,
E goda Delo à coronar il merto,
Che se il Trono hà il suo fulgor,
E virtù più bella ancor;
Et à me basti intanto
Stringer la destra al mio bel Sol.

Dor. Mio Bene
Io t'offro con la man l'alma giuliva.

Coro. Viva amor
Viva il Prence,
E Delo Viva.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

*Luogo delizioso con Fontane in vicinanza
dell' abitazione d' Elvida.*

Cileo.

S On Rè, mà ben m'aveggio,
Che d'amor le catene
Franger non oso. Sento
Che s'avvivano in petto i primi ardori
Dor mi bella Dori;
Sen riede ancor per togliermi la pace
La rimembranza tua, ma più tenace
Ti lasciai: d'altri sei: mà il foco mio
Con la ragion contrasta:
Io resisto, e non basta.

E trà l'onde, venti, e scogli
Come in Mar l'alma agitata;
Con la spene, indarno io tento
Il mio Cor di lusingar;
Bramo, voglio, e poi mi pento,
Che placar non si può Stella spietata.
E trà ec.

SCE.

Cileno, Dori, poi Filindo.

Cil. **M**A qual incontro, o Numi!
Par, che fissati i lumi
Sianti nel Sole. Ah, ch' il mio cor commosso
Mi consiglia a partir; oh Dio, non posso.

Dove i passi rivolgi
Terrena Deità?

Dor. D'Elvida in traccia
A venerar primiera,
La mia Reina. *Cil.* Come?
Che Reina? per anco
Non giunse meco al Regio grado.

Dor. Forse
Tua fe non li giurasti? *Cil.* Sì,
Ma tu bella il mio core incatenasti.
Odi mio ben: *Dor.* A chi parli?

Cil. Parlo a Voi luci care
Fatali a gl'occhi miei.

Dor. Sire; mira chi son, pensa chi sei:

Cil. Tu sei il mio Nume, & io son Re: m'intendi?

Dor. Come dir? che pretendi.

Cil. Di rimoltrarti il Trono,
Ove salir tu puoi.

Dor. L'istessa io sono,
E non bramo in mercede
Ciò, ch'io donai.

*Fil. sopraggiunge
in disparte.*

Cil. Sì sì concedi, o Dori,
Deh concedi pietade
D'un Prence supplicante al core oppresso.

Dor. Sorgi, torna in te stesso.

Fil. (Che miro! oh Dei!)

Cil.

Dor. Non altro,
se meriti.

l'hà donato il Core.

Odimi: al fine

ols'io

iusto.

che m'aggrada

senfi.

io sen, gl'incendj accesi
ide n'appresi.

nati.

lasciami.

risolvo

donò la sorte?

lielo.

fortuna!

ovvengati Filindo,

ne vuole; e trova ogn'ora

te in un bel volto....

consigli ascolto.

Dori è Tiranna,

è pur Amor;

ir deh non condanna,

nati di lor. Del ec.

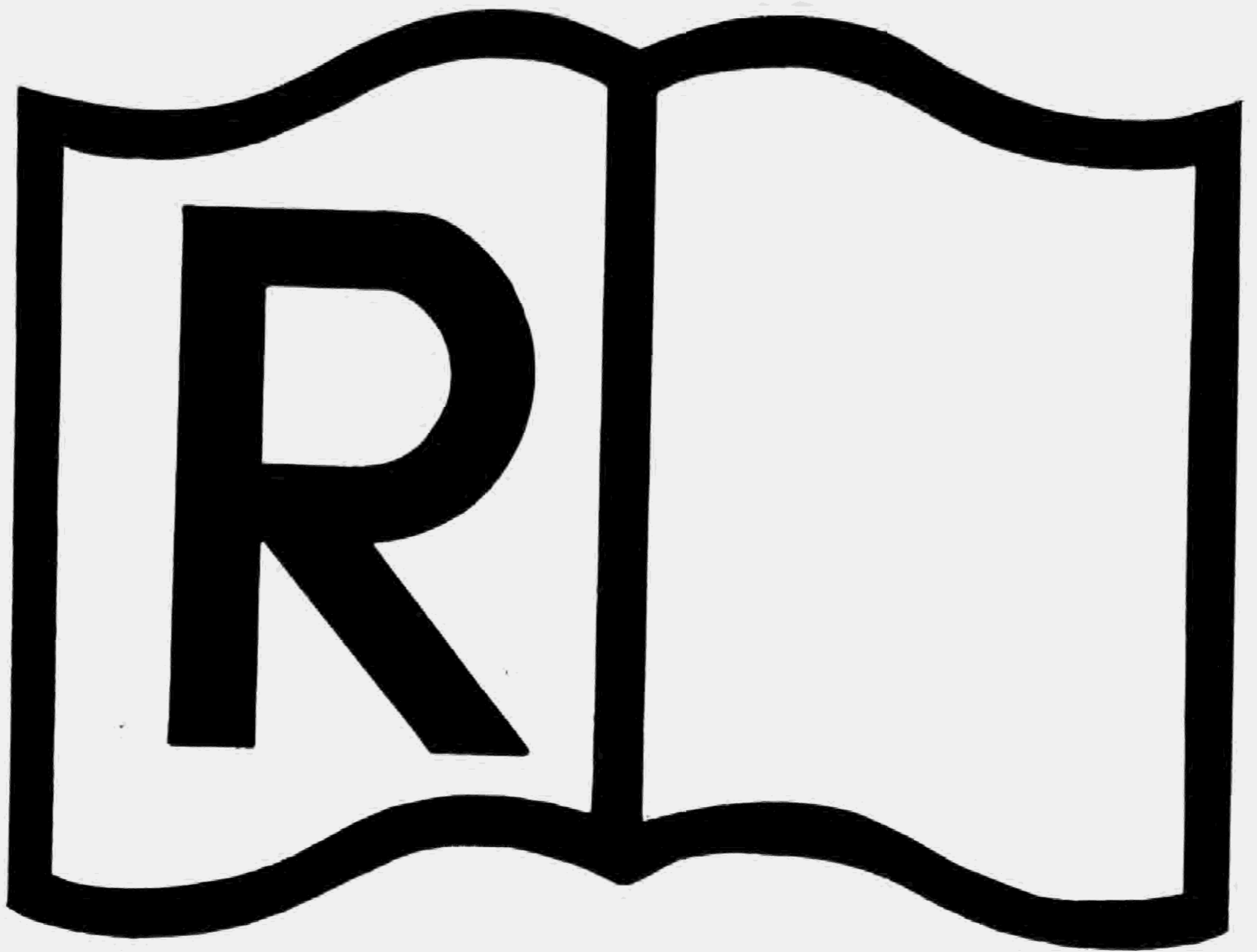
A III.

Dori.

ri

mi resti da temere;

II



Ripetizione Immagine

Cileno, Dori, po.

Cil. **M**A qual incontro
Par, che fissati
Sianti nel Sole. Ah, ch'
Mi consiglia a partir; o
Dove i passi rivolgi
Terrena Deità?

Dor. D'Elvida in traccia
A venerar primiera,
La mia Reina. *Cil.* C
Che Reina? per anco
Non giunse meco al Re

Dor. Forse
Tua fè non li giurasti?
Ma tu bella il mio core
Odi mio ben: *Dor.* A

Cil. Parlo a Voi luci tar
Fatali a gl'occhi miei

Dor. Sire; mira chi son,
Cil. Tu sei il mio Nume, &

Dor. Come dir? che prete

Cil. Di rimostrarti il Tr
Ove salir tu puoi.

Dor. L'istessa io sono,
E non bramo in merced
Ciò, ch'io donai.

Cil. Sì sì concedi, o De
Deh concedi pietade
D'un Prence supplican

Dor. Sorgi, torna in te

Fil. (Che miro! oh D

Cil. Deggio sperar? *Dor.* Non altro,
Che il rispetto, che meriti.

Cil. E dell'amore?

Dor. Tutto a Filindo l'hà donato il Core.

Fil. (O Cara) *Cil.* Odimi: al fine

Ciò, che voglio poss'io

Dor. Ma ciò, ch'è giusto.

Cil. Giusto sarà, ciò che m'aggrada.

Fil. (Indegno)

Dor. Son de Tiranni i sensi.

Cil. Ah da tè sola

Crudel, ch'hai nel mio sen, gl'incendj accesi

Dirò, che la tirannide n'appresi.

Dor. Addio. *Cil.* Fermati.

Fil. (O Stelle) *Dor.* Lasciami.

Cil. Che farai, se poi risolvo

La forza usar, che mi donò la sorte?

Dor. Darannmi aita il Cielo.

Fil. E il tuo Consorte.

Cil. O destino! *Dor.* O fortuna!

Cil. (Finger convien) sovvenngati Filindo,

Che un Rè può ciò, che vuole; e trova ogn'ora

Vezi, baci, e lusinghe in un bel volto....

In questa guisa i tuoi consigli ascolto.

Del mio Cor Dori è Tiranna,

E Tiranno è pur Amor;

Il mio ardir deh non condanna,

Mà sol lagnati di lor. Del ec.

S C E N A III.

Filindo, e Dori.

Fil. **A** Dorata mia Dori
Non sò, che più mi resti da temere;

Il Cielo! nò, ch'è giusto.
La fortuna! è incostante.
Il Rè! non son sì vile:
Ma del tuo Cor, che deggio dir?

Dor. Crudele!

E merita Dori i tuoi sospetti?

Fil. Oh Dio!

Condona all'amor mio

L'ombre, che insorger fa la mia sciagura.

Dor. Coprono l'ombre il Sol; ma non s'oscura.

Fil. T'offre Cileno il Regno.

Dor. Offre quel solo;

Ch'io gli cedei, che tu sprezzasti: ah caro,

Mà ingiurioso Amante.

Fil. E se tal ora soluto Regnante

Fia, che tenti la forza?

Dor. Hò il sangue meco,

Che inondarà per ismorzar gl'ardori.

Fil. Deh perdonami, ò Dori,

Come resistere potete a' sforzi audaci

Fragile sesso?

Dor. Ah tu m'offendi; taci.

Che se il Mondo à la Donna più severa

Fà le leggi d'onore;

Dunque conobbe, ch'ha virtù maggiore.

Fil. O mio ben, mia speranza,

Cerco i miei dubbj indarno,

Mentr'odo favellar la tua costanza.

Dor. Arde, e splende mio Nume adorato

Per te solo la face d'Amor;

E non porta l'Arciero bendato

Altro stral per ferire il mio cor.

Arde ec.

SCE

S C E N A I V .

Filindo solo.

CHe m'invidiate ò Stelle?

Nulla tengo da voi; nulla quest'alma
Dal mio fato pretende;

Et il Core di Dori,

Se Dori mel donò, chi mel contende?

Se l'amar è un desir, ciò ch'è desir

Non è in man della Sorte,

E appena può la Morte

Poichè rapir nol sà, farlo perire:

Ah sì! Dori tu sola

Sei l'astro mio, sei mio destino, i' vivo

Solo co'tuoi respiri;

E se ti perdo, ah! lasso! io perdo insieme,

E Core, e Vita, e moto, e spirito, e speme.

Cara Speme dove vai?

Deh ritorna, e mi consola;

Che se al Cor pace non dai

Mover guerra or mi vedrai

Al crudel, ch'il ben m'invola.

Cara &c.

S C E N A V .

Elvida, Filindo, che continua l'Aria.

Elv. **D**Immi se qui poc'anzi

Osservasti ò Filindo

Il mio Sposo, il mio Rè?

Fil. Cara speme &c.

Elv. Distratto non risponde

Dov'è Cileno, dov'è?

B

scuotendo Fil.

Fil.

Fil. Chiedilo a Dori,
 Al di cui lume intorno ancora ardendo
 Qual farfalla s'aggira,
Elv. Ohimè! ch'intendo!
Fil. (Così fia, che d'Elvida il cor geloso
 Serva al rival d'inciampo)
Elv. E' la fè di Cileo adunque un lampo? *[via.]*

S C E N A VI.

Elvida, e Meliteo.

Mel. **E** D'onde viene, o figlia,
 Che pensierosa, e mesta ora mi sèbri,
 Quando al piacer di Sposa, e di Regnante
 T'invita la tua Stella?

Elv. Ah, che la Stella mia, fù stella errante,
 Lasciami Padre, oh Dio!

Mel. Ma pria l'affanno
 Spiegami del tuo core,

Elv. Trovo in vece di Sposo, un traditore.

Mel. In che t'offese?

Elv. Ad altra bella in voto
 Avvien, che i sospir suoi l'empio tramandi.

Mel. Passa il genio de grandi,
 Come il Sol sù la sfera a tutti i segni,
 Ma non arresta il corso. *Elv.* All'amor mio
 Il paragon non giova.

Mel. Opra da saggia,
 Non ricercar ciò che ti noce; ò almeno
 Fingi di non saperlo; e solo intendi
 Qual fù di Meliteo l'arte, e il disegno:
 Perche tu giunga al Regno, andò divisa
 Trà i due Pastor la sorte; or la mia frode

Dalla

Dalla grandezza tua prenda ornamento.
Elv. Ma de la frode tua la pena io sento.

Mel. Torni, o cara, sul tuo volto
 Il sereno a scintillar;
 Rieda il vezzo, ch'ha già tolto
 A tuoi lumi il lagrimar.
 Torni ec.

S C E N A VII.

Elvida sola.

O Quanto cara, ingiusta
 Necessità d'amar, ch'ogn'or m'offende,
 E come più s'accende
 Da offesa selce il foco,
 Così prova il mio amor barbare tempre,
 E negl'oltraggi suoi s'avviva sempre.

Non miro il Cielo
 Sempre sdegnato,
 E dopo il gelo
 Verdeggia il prato
 Spunta vezzolo
 Tutto odoroso
 Ne Campi il fior;

Così ancor io
 Dopo le pene
 Vedrò felice
 La bella spene
 Risorta oh Dio
 Dentro il mio Cor.

Non ec.

B SCE.

S C E N A V I I I .

resta col Monte d'Apollò .

Filindo , e Dori in abito di Cacciatrice .

Dor. **V**Enticelli , che volate
Al mio Ben co' i vanni d'oro
Fate , fate
Fede Voi , se ogn'or l'adoro .

Fil. Care aurette che spiegate
Per lo Ciel le vaghe piume ,
M' insegnate
Ove posa il mio bel Nume .

Care &c.

Dor. **O**' Fortunato incontro . *Fil.* **O**' lieta sorte .

Dor. Mio tesoro . *Fil.* Mia gioja .

Dor. Poiche Cilen m' astringe
Della Caccia reale à seguir l'orme ,
Godo almeno , che il Cielo or mi conceda
Mirar chi mi ferisce . *Fil.* Et io non bramo ,
Che goder del tuo Cor la bella preda .

Dor. Sarai pur mio Filindo ?

Fil. Ad' onta delle Stelle ;
E sei tù pur costante ?

Dor. Come Scoglio trà l'onde , e trà procelle ;
Mà che veggio ? dal Colle
Scende per assalirmi
Orribil fera ; aita :

Fil. Non paventar mia Cara
Farò Scudo , e riparo alla tua vita .

Dor. Ohime ! dell' idol mio
Assistete al valor Numi clementi .

Fil. Sparso il Sangue à torrenti .

Or or cadrai suenato

O' Spa-

O' Spavento de Bolchi . *Dor.* ò sorte , ò fato !

Ferisce la Fiera .

Fil. V' à moribonda esangue
Precipitata al suol fera superba ,
Vomita l'ira insana , e mordi l'erba .

S C E N A I X .

Detti , e Cilen .

Cil. **C**He offervo ? e chi d'Apollò
Cosò col Sangue funestar il Monte ?

Fil. Io , che veloci , e pronte
In difesa di Dori impugnai l'Armi
S'è delitto l'amar , non vuò celarmi .

Cil. Temerario , non sai , che ad' Uom non lice
Di profanar già mai del nostro nume .
Quest' ombre sacre ? olà costui tantosto
Prigioniero rimanga , e à colpa enorme
Abbia la pena eguale .

Fil. Non pavento il morir . *Dor.* Stella fatale !

Cil.

Lacerato

Tormentato

L'empio barbaro al suol cadrà ;

Fiero , e terribile

Al regio fulmine

L'alma colpevole abatterà .

Lacerato &c.

S C E N A X .

Dori , e Filindo .

Dor. **B**Arbaro più di Tè , chi mai sarà ? (forte ;

Fil. **B**Mia Dori , hà vinto al fin l'aspra mia
E perchè è spietato

B 3

Ama

Ama l'idolo mio, vuol la mia morte.

Dor. Forse fia, che il mio Amore
Vinca il crudo Tiranno, e vinca il fato.

A piè del Traditore

Rapida sì men volo,

Per tentar tutto ciò, che ormai m'inspira,

O più benigno il Cielo, ò il fato rio;

E otterrò la tua vita, ò il morir mio. *Dor. parte*

Fil. Dori mi lascia! oh Dio,

E chi sà, che tal' ora,

O d'un' amante à i guardi,

O alle minaccie alfin d'un Rè crudele,

La sua fede non cada.....

Ma nò: taci pensier: Dori è fedele.

Parti dall'alma, e vola

O gelosia fatal;

Il contento ancor mi avanza,

Che il mio Bene abbia costanza,

E non sento appena il mal.

Parti ec.

S C E N A XI.

Elvida, Cileo, Dori, e Meliteo.

Elv. **T**I soffro o pena ria
S'hò da penar d'amor.....

Ma quì rivolge il passo

L'idolo mio infedele.

Io vuò, ch'intenda almen le mie querele.

Cil. Elvida, e come sola?

Elv. Mio Prence, e l'oso dirlo, amato Nume,

Quì mi trasse la sorte

Per chieder al tuo core ò Vita, ò Morte.

Già d'amarmi dicesti,

E ria-

E riamata amante

Quell'alma ti donai, che mi togliesti

Poi due volte incoostante....

Sopraggiunge Dori, e Cileo lascia Elvida.

Cil. (Giunge Dori) m'attendi *à Elvida.*

Elv. Barbaro schernitor così m'offendi?

Cil. E dove vai mia bella? *Dor.* Alle tue piante

Io ricorro Signor. *Cil.* (Forse deposto

Avrà il rigor) che chiedi?

Dor. Che a Filindo concedi

La libertà primiera, onde la pace

Rieda al mio cor, ch'empio destin m'ha tolto:

Cil. Altro dirmi non sai? vò, non t'ascolto.

Dor. (Mostro inumano)

Elv. Anima infida!

Mel. sopraggiunge.

Mel. Sire

A' tuoi piedi depongo

Le lagrime d'Elvida,

E di Filindo l'innocenza, al fine

Il mormorar comune.... *Cil.* E chi dà legge

Al mio volere? *Mel.* La ragione.

Cil. E quale

Della ragione è il difensor? *Mel.* La Plebe,

Che furibonda, armata

Contro Cileo, estolle

I suoi lamenti al Ciel.

Cil. Vò, che fei folle.

Dor. E no' l'fulmina Giove?

Elv. Ah Padre, oh Dio!

Sorgi misero. *Mel.* Figlia

Io piango il tuo destin, tu piangi il mio,

Ma vendetta farò: d'erbe nocenti

Con atomi adorati

Chi folle mi chiamò, folle diventi.

B 4

Elv.

Elv. Dori, il tuo fato à lagrimar quì resta
 Mentr' io vado a sfogar i miei lamenti
 Tiranni di quest' alma
 Amante, e Genitor
 Mi togliono col Cor
 Ancor la pace;
 Morir saprò felice
 Se quando io morirò
 Estinguersi vedrò
 D'ira la face. Tiranni ec.

S C E N A XII.

Dori.

Quanto mi costi mai!
 O' mio tradito Sposo.
 Se il languire, e il penare
 Bastante fosse à liberarti; oh quanto
 Più di quello, che soffro io soffrirei.
 Ma nò, vendetta
 Vendetta omai si faccia,
 Contro quel traditore
 Che tradisce, ed oltraggia il nostro amore.
 S'armi terribile
 Il Cor sdegnato,
 E tutto irato
 Faccia vendetta
 Del Traditor,
 E mandi orribile
 Squarciato il velo
 Del fosco Cielo
 Una saetta,
 Che gl' apra il Cor.
 S'armi ec.

S C E-

S C E N A XIII.

*Cileno impazzito, poi Meliteo,
 & Elvida.*

Cil. **M**io Core tuo dan
 Tua colpa è l'affanno,
 Se amore....
 Ma nò,
 Che penso? che parlo?
 Che miro? nol sò.
 Mio ec.

Mel. Vieni, ò figlia, e vedrai
 Dal possente velen, ch' or or gli porfi
 Agitato Cileno, e delirante.

Elv. Spettacolo funesto a un cor amante:

Cil. Chi va là? chi mi spinge? indietro indietro,
 Ite fantasmi, e l'anima vi sgombre.

Mà! passeggian le piante, e danzan l'ombre?

Mel. Hà già sconvolto il senno

Elv. O ria sventura!

Cil. Da i lacci d'un volto
 Un giorno disciolto
 Diceva così....

Cil. prende per mano Mel.

Ma vieni tù quì;
 Non vedi, che il Sole
 Cammina col dì?

Non t'imbarcar di notte,
 Lascia, che vada amor, che non ci vede,
 O pazzo Amor, ò pazzo, chi gli crede.

B S

Elv.

Elv. Mi commove a pietà.

Cil. Ah, ah, ah;

Mira, che il Dio di guerra è posto in gabbia,

Odi i Numi, che ridono;

Senti Marte, che arrabbia;

E quel zoppo Marito

Fabbricar una rete

Per una Donna impura!

Sciocco Vulcan, v'hà perso la fattura.

Mà poi, fuor della rete, e che ne nacque?

Nacque colui, che mi trafisse il core.

Elv. (Lagrime l'infelice)

Cil. O crudo Amore!

Mel. Meglio è lasciarlo.

Cil. Senti.

E quel folle d'Orfeo,

Che la bella Euridice

Osò di trar fuor dell'Abisso eterno!

Una Donna? una Donna

Eh, lasciarla all'Inferno.

Elv. (Attonito m'osserva)

Mel. Un forsennato

T'abbandoni al suo fato.

Cil. Dori, mia Dori ahimè!

Ti cangi? perche?

Tu piangi? tu ridi?

Io t'amo, e m'uccidi:

Io t'amo, e m'uccidi?

M'uccidi, e t'adoro.

Ov'è, dove v'è?

Ti giungo. Di là.

Volando spari.

T'abbraccio: che sì

Mio core stà saldo:

Che

Che gelo, che caldo!

Venite Guerrieri

Venite a rapirla.

Coraggio ò pensieri,

Io voglio finirla. (viva)

Elv. Perduto ha la ragione,

Hà perduto se stesso, e ancor ritiene

La mia rivale in petto.

M'oltraggia, mi tradisce;

Et anco traditor m'incenerisce.

Padre, Padre crudele,

Col vendicarti, nella pena altrui;

Io dello sdegno tuo, vittima fui.

La fortuna, e l'amor

Par che col mio dolor

Vada scherzando;

Ma se scherza il caro Ben

Và la speme del sen

Sempre mancando.

La &c.

Fine dell' Atto Secondo.

36
A T T O
T E R Z O

SCENA PRIMA.

PALAZZO.

Da una parte della Scena Fabbriche,
e dall' altra Giardini.

Dori sola.

FRà turbini, e tempeste
L'alma ancora resiste,
E à scorno del destin barbaro, e fiero
Disperata mi veggio, e non dispero.
O il vigor de miei mali
Insensibil mi rende,
O v'è qualch' Astro in Cielo,
O v'è un Genio quà giù, che mi diffende.
Bench' io non spero più
Nudo arcier, son più costante;
Vo adulando il mio penar,
Che il soffrire, e non sperar,
E' virtù d'un Cor amante. Bench'ec.

SCENA II.

Dori, e Meliteo.

Mel. **A** Tempo ò bella Dori
Quì ti riveggio, l'insensato Prence
S'agita trà pensieri
Ne lucidi intervalli, ancor più fieri;
E son decreto indegno ora prescisse,
Che

T E R Z O.

37

Che il misero Filindo erri d'intorno
Cinto il piè di catene.

Dor. O d'infelice cor barbare pene!

Mel. Ma più crudele impose,
Che, se pietosa il miri; ò gli favelli,
Tosto, sù gl'occhi tuoi, cada svenato.

Dor. E può trovarsi, ò Ciel, cor più spietato!

Mel. Se tal' ora l'incontri
Cauta dunque tu fingi, e lusingando
D'un Tiranno impazzito i voti ingiusti,
Attendi, che à Filindo
I ferri io sciolga, e con la Plebe armata,
Ciò, ch'addita il pensier, cauta intraprenda.

Dor. Così da Te dipenda
Il mio destino, ò Meliteo: ma come
Resisterà il mio Core,
Senza poter svelar l'aspro suo duolo?

Mel. Per toglierti al rigor d'irate Stelle,
Tutto stà nel fuggir un punto solo.

Cangian gl'Altri

Nel lor moto

L'influenze ad ogn'istante;

E l'Uom saggio

Ne i disastri

Sin che muti la sua sorte

Deve sempre

Esser forte, esser costante.

Cangian ec.

SCENA III.

Dori, Filindo incatenato con Guardie.

Dor. **M**A oh Dei, che veggio? ah vista
Troppo funesta!

Fil.

Fil. Un dì pur si vedrà.
Chi più si stancherà, destin crudel
La mia costanza, ò il tuo rigore . . .

O Ciel.

Ecco la mia speranza.

Dori amata. (*Dori vuol accostarsi à Fil.
poi s'arresta senza mirarlo.*)

Dor. Mio Ben . . . (ma nò: che faccio?
Amor, speme, e timor l'alma confonde.)

Fil. Dori. *Dor.* (Forza è soffrir)

Fil. Ma non risponde!

Ah, se *Dori* al mio *Cor* manca di fede,
Manchi del Sol la luce agl'occhi miei.

Dor. [Deh cessate *Astri* rei di tormentarmi]

Fil. E mi si vieta ancor seco lagnarmi?

Scioglietemi, ò crudele

Dal piede i ferri, ò con i ferri stessi

Tanto percuoto il suolo,

Sin che s'apra, e v'inghiotta, o voi che nati

Fra gl'antri delle *Tigri*,

Avete delle *Tigri* alma peggiore.

Dor. [Sento squarciarmi il core]

Fil. Dammi un guardo almen crudel
Se a morir poi mi condanni,
Mi vedrete occhi tiranni
A spirar l'alma fedel. *Dammi ec.*

S C E N A I V.

Dori, Cileo, poi Elvida.

Dor. **P**Arte il mio Bene; e seco
Il dubbio porta di mia fede. *Cil.* Mira
Lacci, catene! sì, strali, quadrella
Diceva Amor: O questa sì, ch'è bella.

Dor.

Dor. (Ma quivi è il Rè, finger m'è d'uopo)

Cil. Amore!

Nò, che quella è una furia.

Ahi! non si guardi più, che m'avvelena.

*Dori parte, ed in quell'istante entra in Scena
Elvida, onde Cileo, quando pensa, voltan-
dosi, di veder Dori, trova Elvida.*

Dor. (Partirò, che non posso
Celar nè il pianto mio, nè la mia pena)

Ch'io sembri un'infedele

Al dolce mio Tesoro

Pena ben più crudele

Sembra di morte à me;

Senza pace, ò ristoro

Parto benchè fedele

Col mio crudel martoro,

Con la mia bella fè.

Ch'io ec.

Cil. Ma dove son? chi offusca

Con immagini orrende

L'oggetto del mio *Cor*?

Ma ohimè qual peso

Sento mi lega il *Capo*!

Vadan tosto in oblio

Di grandezza, e d'onor fatti superbi

Itene pure al suolo

Ch'io resto à lagrimar sol col mio duolo.

S C E N A V.

Cileo, e Meliteo.

Mel. **Q**uivi è appunto il Tiranno, e al suolo
Son le Reali insegne: (sparse)

B.n.

A T T O

Ben è ragion, se d'altro Rè son degne)

*Melit. leva da terra la Corona, e lo Scettro,
e intanto Cil. le toglie il Capello.*

Cil. Olà, che fai? ti piace

Meco cangiar le spoglie?

Lo voglio sì. Ma poi

Chi distinguer potrebbe il Rè trà Noi?

Brami giocarle?

Mel. (Appunto) ah, che tu stesso

Gioco sei della forte.

Cil. Siedi dunque. *Mel.* Chi è Prence

Guardisi ogn' ora d'abbassarsi al piano:

Cil. Siedi tosto, ò ti sbrano.

Mel. (Fia meglio secondarlo) *Siedono à terra.*

Cil. A scacchi io vuò giocar.

Mel. Tutte del gioco

Mancano le figure.

Cil. Che figure? non sai, che co' pensieri

Il desio le disegna?

Ecco Fanti, Cavalli, e Rocche, e Alfieri.

E se non badi al Rè, chi è quel, che regna?

Ma... la Reina manca; ah ben comprendo,

Che movi una pedina,

E vuoi farla Reina.

Mel. [Par, che d'Elvida egli discorra.)

Cil. Bene

Tenta il tuo colpo. Sì: ma poi? che fai?

Temerario perchè?

Tu, scacco matto al Rè?

Mel. (E' un favellar con arte,

Che mi sgomenta) *Cil.* Sorgi,

Parti, fuggi, t'invola, ò proverai

I folgori del Soglio.

Mel. Al suo furor mi toglie.

(via.)

Cil.

T E R Z O.

41

Cil. Dimmi ò Cor, che deggio far?

Son Cileno, sì, ò nò?

Già l'amore

Bell'umore

Tese l'arco per piagar:

Ma importuna

La fortuna

Vidde l'arco, e lo rubbò.

Dimmi ec.

S C E N A VI.

Elvida, poi Filindo.

Elv. O Degl'occhi d'Elvida infauti oggetti;

Come fia, che m'alletti

Nè la Selva, nè il Monte,

Nè la luce, nè l'ombra?

Se de mesti pensier hò l'alma ingombra.

Fil. Già sottratto a i legami,

Ma non meno infelice,

Mira Filindo, o Bella.

Elv. E chi già mai

Rese libero il piè?

Fil. Di Meliteo

Opra fù generosa.

Elv. Ah fuggi dunque,

E togliti all'Impero

D'un Tiranno adirato.

Fil. Non m'è che di tormento il vincer mio.

Elv. Fuggi Filindo, oh Dio!

Nè permetter, che il fato

Contro te stesso, e'l Genitor s'adiri.

Fil. Non sò misero amante, ove m'aggiri.

Entra nella Selva.

Elv.

Elv. Parte Filindo sì, ma resta ancora
 La cagion, che m'affligge
 Resta colei, che il mio crudele adora.
 Quel Pastor, che ancor non vede
 Altro fior, che una Viola
 Pensa, e crede, ch'ella sola
 D'ogni fior sia la più bella;
 Ma se mira un dì la rosa,
 Che de' fiori è la Reina
 Per raccorla à lei s'inchina,
 Nè beltà più trova in quella.
 Quel ec.

S C E N A VII.

*Filindo, che ritorna. Dori, che sopraggiunge non
 osservata in disparte, dalla parte
 de' Giardini.*

Fil. **Q**ual Meandro vagante (no,
 Alle sue arene ogn'or correndo intor-
 Hò fugaci le piante, e sempre torno.
 O Dori: o d'una fiera
 Più fiera, e più crudele!
 Tu, di tradirmi hai petto;
 E ne meno rispondi a mie querele?
 Nò; Dori più non m'ami,
 E'l tuo amor, la tua fede indarno io bramo.

Dor. Amo. *Fil.* Chi mai risponde
 Per addolcir la pena, e'l duolo mio?

Dor. Io. *Fil.* E tu chi sei? che meco
 Forse compiangi i sfortunati ardori?

Dor. Dori.

Fil. Ah, son voci d'un Eco,

Che

Che barbara schernisce i miei lamenti.

Dor. Menti.

Fil. Mentir vorrei; ma 'l guardo
 Fuor che piante insensate or non rimira.

Dor. Mira.

Improvvisamente esce, e si lascia veder da Fil.

Fil. Numi, che veggio!

Sei tu Dori, ò vaneggio?

Dor. Quella son io, che nova Clizia al Sole
 Seguirà l'orme tue.

Fil. Mà, come pria

Non men che sorda al suon di mie catene
 Cieca fosti a' miei mali?...

Dor. Ah fù mio Bene

Più che d'amor, di Meliteo consiglio,
 Per ingannar la crudeltà del Prence,
 Per toglierti al periglio
 Feci forza al mio Cor celai l'affanno;
 Or per brevi momenti

Involati al Tiranno. *Fil.* O mio tesoro,
 Se Dori è fida, i miei tormenti adoro.

Rallegra quest' alma

D'un solo tuo sguardo

L'amaro splendor;

Se spero la calma,

O caro quel dardo,

Che punse il mio Cor.

Rallegra ec.

S C E N A VIII.

Dori sola.

PAr che d'un Mar infido
 Fuggendo l'Onde, io m'avvicini al lido.
 Così

Così di Stella ria ,
 E' il fier rigor placato ,
 Che la sventura mia
 Rende il piacer , che giunge , anzi più grato.
 Vuò bacciar la face , e' l dardo
 Del bendato feritor ;
 Caro laccio , caro sguardo ,
 Che mi prese ,
 Che m' accele
 Dolce Stral , felice ardor .
 Vuò &c.

S C E N A IX.

Piazza Villareccia circondata di Fabbriche .

Cileno .

IO Cileno ? io già Prence ?
 Come perdei l'Amor per un' impero ?
 Come poi per l'Amore
 Perduto hò la ragione , e come al **fine**
 Sì sfortunato i' sono ,
 Che se il senno riacquistò , io perdo il Trono ?

S C E N A X.

Cileno , ed Elvida .

Elv. **I**L tuo Core , ò mio Prence , omai riprenda
 Con la ragion , gli Spirti . Non temere
 Di Plebe insana il rapido tumulto ;
 Ne fia , ch' altri t' offenda
 Sin ch' Elvida sia Teco .
 Contro il destin più crudo .
 Ti farò col mio petto argine , e Scudo .
 Dim-

Dimmi , che pensi ò Caro ?
Cil. (O' d' un Eroico amor esempio raro !)
 Mà chi fù ; chi mi trasse
 Fuor di me stesso ? e chi mi rese poi
 Il già smarrito lume ?
Elv. Deh non cercar mio Nume
 Chi la tua mente avvelenò ; ti basti ,
 Ched' Elvida l' amore
 I dissipati raggi in tè rinnova .
Cil. (Di generoso Cor illustre prova !)
 E perche la fortuna .
 Anco il Regno mi toglie , ond' io non possa
 A' tè tornar ciò ch' è di tè più degno ?
Elv. Non sai che la Ragion , val più d' un Regno ?
Cil. Mà che val la ragion , fuorchè à mostrarmi ;
 Che l' offeso mio Ben , non deve amarmi ?
Elv. Ah , ch' il mio amor dal seno
 Non può partir già mai ,
 Poiche in Tè non amai , fuorchè Cileno .
Cil. Hai vinto , ò Bella , Hai vinto e vinta cede
 L' istessa mia costanza , alla tua fede .
 Mio conforto . *Elv.* Mia speme .
Cil. Una volta fedele
 Ancor creder mi puoi ?
Elv. Io ravviso il tuo Cor ne gl' occhi tuoi .
Cil. } Già sparite le procelle
Elv. } Bel seren rinasca al core ;
 E in mirar tue luci belle
 Pace al sen conceda Amore .
 Già &c.

S C E N A X I.

Meliteo, con seguito de Pastori.

Poiche scioglieste, ò Amici
Da un'empia Tirannia l'amata Patria
Giusto fia, che di Dori
Il dritto si ravvivi; onde à Filindo,
Ch'ella scelse in Consorte,
Conceda di regnar l'inclita sorte.

Numi ò voi, che sù nel Cielo
Già vegliate à prò di Delo
Diffendete il Regno, e il Rè;
Ed amor più lo diffenda,
E sua face ognor più accenda
De Pastori in sen la fè.
Numi ec.

S C E N A X I I.

Meliteo, e Dori.

Dor. **D**i', Meliteo, s'è vero,
Che il Prence ormai più non deliri?

Mel. Al fine

Troppo pietosa Elvida
Tanto m'importunò, che l'intelletto
Con la secreta forza
Di fior silvestre, io rischiarai. **Dor.** Nè temi,
Che sagace, e possente
Or mediti vendetta? *Mel.* Avrà Filindo
Già destinato al soglio
Della difesa mia, cura bastante.

Dor. O' Cieli! dunque Filindo,
In vece di Cilen, sarà Regnante?

Mel.

Mel. Lo merita il suo valor; e a tè la Patria
Ciò, che donasti volontieri or rende.
Dor. Di fortuna, e d'amor strane vicende!

S C E N A U L T I M A.

Dori, Elvida, poi Cilen, Filindo, e Meliteo.

Elv. **Q**uanto mi piace, ò Dori,
Il rimirar nelle tue luci belle
La gioja à scintillar, *Dor.* Io pur comprendo
Il giubilo, che spiri.

Elv. Giunsero alfin à impietosir le Stelle
I tuoi, e i miei sospiri;

Dori.) E del Fato i rigori

Elv.) Han vinto i vostri voti,
E i nostri ardori,

*Fil. seguito da Cilen, e Mel. che sopraggiunge.**Fil.* Vieni Cilen, e mira

Con intrepido cor le tue cadute;
Mà nò: vadan Trofeo della Virtute
I deliri del Core,
Che d'un ingiusto amor, fù già capace.
Filindo ti dà pace,
E se stai per cader, t'offre la destra
Per sostenerti; associato al Trono.
Tù meco regnerai, se Rege io sono.

Mel. O d'egregio valor prove ammirande!*Dor.* O generoso Core! *Elv.* Anima grande!*Cil.* Ubbidisca à tuoi cenni

Delo felice; dal tuo brando pende
La difesa commune; ed à me resti
Il piacer di seguirti *Fil.* Andrem Compagni
Della gloria, e del peso, il patrio nido
Senza pompe, ò corone,

Reg-

48 **A T T O T E R Z O .**

Reggasi in guisa tal , che se tal' ora
Ch' ei brama libertà , pensi d'averla ,
Che il servire alla Patria , e un possederla
Con affetto t'abbraccio .

Cil. Sia d'eterna amicizia un dolce laccio .

Fil. Mà più l'alma non soffre
Sospender i suoi voti
All'adorata Dori .

Cil. Alla mia bella Elvida
Corro ad offrir di questo sen gl' ardori

Cil.) a 2. Doppo l'òbre del duol splende il còforte

Fil.)

Dor) a 2. E doppo le tempeste io giúgo in Porto :

Elv.)

Ti stringo mia Vita
T'annodo mio Ben ;
E incontro sù gl' occhi
Lo strale , che scocchi ,
Che troppo è gradita
La piaga del sen .
Ti stringo ec.

Fine del Drama.